

Reggio Calabria In cerca della pace tra fede, arte e bellezza

Il Convegno di Primavera del Segretariato Attività ecumeniche

DANIELA GUCCIONE*

Si è tenuto a Reggio Calabria (22-25 aprile) il Convegno di Primavera 2023 del Sae/Segretariato Attività ecumeniche – APS, dal titolo «“Vi lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv 14, 37) – Il Vangelo della Pace: sfida per i credenti e profezia per il mondo».

La pace è desiderio, profezia e promessa che percorre tutta la Scrittura; il Vangelo è affidato alle mani e alla responsabilità credenti: in un tempo segnato dalla guerra, occorrono chiese capaci di comunione, convertite a una logica evangelica di nonviolenza. Gli interrogativi posti da questa sfida in ambito geopolitico, socio-ambientale, ecumenico e interreligioso hanno interpellato le e i partecipanti, che si sono confrontati con esperienze di comunità locali, in periferie esistenziali spesso lacerate da conflitti e ingiustizie endemiche. La Calabria è ponte tra Oriente e Occidente, grembo di pace e fraternità al cuore di un Mediterraneo lacerato. In questo contesto anche l'Assemblea delle socie e dei soci del Sae, che ha preceduto l'inizio dei lavori, è stata occasione per sperimentare che il conflitto non si oppone alla pace, se viene gestito come opportunità di apprendimento e trasformato creativamente.

Il convegno ha offerto momenti di approfondimento in plenaria, nei pomeriggi del 23 e del 24 aprile: la riflessione a due voci «Il Vangelo della pace: sfida e profezia nell'orizzonte geopolitico e interreligioso», con interventi del pastore battista Luca M. Negro e del professor Antonino Mantineo, dell'Università “Magna Graecia” di Catanzaro; e la tavola rotonda «Esperienze ecclesiali locali come pedagogia della pace», preceduta dalla riflessione «Le chiese di fronte alla sfida della pace» del teologo cattolico Simone Morandini (Comitato esecutivo Sae). Negro ha ricordato che secondo Bonhoeffer il bisogno di sicurezza nasce dalla sfiducia e sfocia spesso nella guerra; ha citato autorevoli voci contemporanee, da E. Morin al vescovo di Roma, dalla XI Assemblea del Cec all'Assise generale della

Fcei, fino al recente Congresso della Fdei (23-24 marzo), in cui le donne evangeliche hanno approvato una mozione che spinge a trovare vie nuove verso una pace con giustizia per l'intero creato. Mantineo ha messo in discussione l'idea che far tacere le armi significhi assolvere l'aggressore; ha ricordato che lo stesso Fondo monetario internazionale incoraggia a incrementare il multilateralismo, piuttosto che la bulimia militare; i lavori si sono conclusi con l'invito a trovare un guizzo di fantasia anche piccolissimo che aiuti il processo di pace. Nel secondo pomeriggio, Morandini ha prima individuato i punti di difficoltà per la sfida della pace, poi le connessioni non banali tra guerra e ingiustizia sociale, crisi ambientale (con lo slogan “effetto serra, effetto guerra”) e migrazioni.

Della tavola rotonda (moderata da Riccardo Maccioni, caporedattore di *Avvenire*, che ha usato l'immagine dell'ecumenismo del grembiule) ricordiamo il contributo di Bruna Mangiola, operatrice *migrantes* della Caritas diocesana: i volontari non distribuiscono cose, ma relazioni e, in ogni persona che incontrano, vengono “visitati dall'umano”. E poi Vincenzo Linarello, presidente di Goel (Gruppo Cooperativo, Reti di solidarietà e impegno per la liberazione dalle mafie), ha valorizzato un'etica efficace, il cui scopo non sia vincere, ma convincere, superare la depressione sociale e creare opportunità festose di ripartenza, dopo le minacce o le violenze, scardinando il sistema di potere fondato sulla paura. Il dibattito, cui ha partecipato il vescovo Fortunato Morrone, ha colto il nesso tra pace e giustizia di genere e la necessità di puntare sul protagonismo politico e imprenditoriale delle donne, che sono la parte più libera, forte e preparata della società, proprio perché finora messe ai margini.

Il cammino in cerca della pace ha condotto le corsiste e i corsisti al Parco archeologico Archeoderi (Bova Marina), che custodisce i resti di una



delle più antiche sinagoghe in Italia (con un mosaico che conserva tracce di una *menorah* e un nodo di Salomone, oggi simbolo del sito). Subito dopo, in un bel contesto naturalistico e conviviale, Miriam Jaskierowicz Arman (Universal «Peace Federation») ha condiviso la riflessione «Da Pesach a Shavuot».

Il momento più intenso del convegno è stata la celebrazione ecumenica «Il Vangelo della pace», animata da un coro interconfessionale e presieduta dal pastore valdese Rosario Confessore; Gigliola Pedullà, responsabile Sae di Reggio Calabria, e Antonino Pangallo, direttore del seminario, hanno spiegato i segni che accompagnavano la riflessione biblica: la pietra pomice di Lipari, che simboleggia la cristiana e il cristiano, provenienti dal fuoco dello Spirito e dall'acqua del battesimo, e l'essenza di bergamotto (ibrido che ricorda la nostra condizione di innesti di grazia), capace di attirare, valorizzare e integrare gli altri profumi.

Credo che gli organizzatori, con la loro calorosa e sapiente accoglienza, abbiano realizzato quella «*eu-topia* di un'esperienza di condivisione ecumenica, come profezia di pace per un mondo nuovo», che si prefiggevano.

* chiesa metodista di Bologna e Modena – Sae Bologna



Come in uno schermo (a cura di Peter Ciaccio)

Tutto su mia madre (*Todo sobre mi madre*, di Pedro Almodóvar, Spagna 1999, dur. 101'), disponibile su Prime Video.

Madrid. L'infermiera Manuela porta il figlio Esteban a teatro per il suo 17° compleanno, promettendogli di parlargli del padre, che non ha mai conosciuto, appena tornati a casa. Tuttavia quella sera un incidente stradale uccide Esteban. Manuela, distrutta dal dolore, decide di tornare a Barcellona, per informare il padre, che si chiamava anch'egli Esteban e che nel frattempo è diventato Lola. Autore dotato di uno stile personalissimo, non sempre facilmente fruibile, con questo film Almodóvar conquista un consenso pressoché unanime di critica e pubblico, facendo incetta di riconoscimenti (dal Premio ecumenico a Cannes all'Oscar) senza rinunciare alle tematiche a lui care, ovvero le sfaccettature dell'animo femminile e il variegato mondo *queer*. Amante del paradosso, del caos e della provocazione, qui trova un equilibrio perfetto, prendendo per mano lo spettatore per seguire il viaggio di

Manuela alla ricerca del senso passato, presente e futuro della propria vita.

Il film è un omaggio al grande melodramma americano, a partire dal monumentale *Un tram chiamato desiderio* di Tennessee Williams, la cui battuta finale è una delle chiavi di lettura del film: «Ho sempre fatto affidamento sulla bontà degli sconosciuti». Questa apertura ottimista rende il film *agradable* (gradevole) nonostante le ferite della vita e i tradimenti di famigliari e amici. Fondamentale in questo senso è un personaggio, che non a caso dice: «Mi chiamano Agrado perché per tutta la vita ho sempre cercato di rendere la vita gradevole agli altri».

Tra i numerosi livelli di lettura del film, in questo tempo post-pasquale vale la pena soffermarsi sul rapporto tra vita, morte e resurrezione. Manuela è una donna dalle tante vite, ciascuna iniziata da una “morte”. Si capisce che è un'esule rifugiata in Spagna dalla dittatura argentina (come l'attrice che la interpreta, Manuela Roth), che ha avuto una vita da artista insieme a Esteban (senior) a Barcellona e che è scappata a Madrid quando è rimasta incinta di lui, forse per dare una vita nuova al nascituro.

Approfitta della posizione di infermiera per scoprire a chi è stato trapiantato il cuore del figlio, ma la vista dell'uomo rinvigorito/resuscitato dal trapianto non lenisce l'immenso dolore. Allora cerca nel passato, torna a Barcellona e ritrova l'ex, che vive una vita rinnovata dopo la transizione di genere, ma sta morendo di Aids. Manuela incontra anche Rosa, giovane donna borghese che, in cerca di amore e compassione per il mondo, rinnova la propria vita diventando suora. Infine Manuela si ritrova con un terzo Esteban, una creatura nuova, in grado di sconfiggere il lutto e anche la morte stessa.

«Si muore un po' per poter vivere», cantava Caterina Caselli, e in *Tutto su mia madre* questo appare evidente: la vita di Manuela si mostra come un ciclo continuo di morte e rinascita. La vita rinnovata appare come un dono inaspettato.

